

Gazzetta del Sud 10 Giugno 2020

Il racconto dei pentiti: infiltrazioni come nella vecchia Fata Morgana

La parola d'ordine era agire «in maniera meno evidente, meno eclatante e con meno, diciamo, clamore». Il collaboratore di giustizia Roberto Lucibello, sentito dal sostituto procuratore della Dda Stefano Musolino, ricorda d'altronde che in quel momento il Comune era retto da commissari prefettizi: «L'Avr era già in fase di organizzazione della venuta su Reggio, era stata ammonita dai commissari prefettizi che ogni voce di infiltrazione, qualsiasi tentativo di infiltrazione mafiosa nella società, sarebbe stata punita con la rescissione del contratto». E allora le strategie della criminalità per continuare a tenere le “mani in pasta” nel business non potevano che essere più fini per raggiungere comunque lo stesso risultato: «Sì, praticamente nell'Avr si stanno verificando le stesse infiltrazioni che si sono verificate con Fata Morgana».

Il verbale è di giugno 2017. E non resta l'unico. Sempre nel 2017, ma a febbraio ne aveva già parlato con il pm Walter Ignazitto un altro pentito, Vincenzo Cristiano, secondo cui la società avrebbe goduto della protezione della cosca De Stefano, in particolare di Paolo Rosario: «Comanda per qualsiasi tipo di situazione, qualsiasi tipo di problematica che lui in giro, tipo se gli toccano un furgone se lei ha notato non gli hanno mai bruciato un furgone, non gli hanno mai sparato un furgone, mai».

Sul tema del presunto grumo d'interessi, quasi illuminante con l'aggiunto Giuseppe Lombardo è un terzo collaboratore di giustizia, Salvatore Aiello, ex dipendente della Fata Morgana: «Finita “l'epoca” di Fata Morgana, vi era il progetto della 'ndrangheta - condiviso dalla politica locale - di affidare il servizio raccolta di rifiuti di tutta la provincia alla Leonia». Il piano, però, sarebbe sfumato a causa degli arresti della Dda, e «l'Avr è stata sostituita con... come progetto di individuare una società» sia pur «in termini non del tutto noti allo stesso collaboratore, il quale - annota la Direzione distrettuale antimafia - aveva rifiutato l'offerta di subentrare nella società e non era, pertanto, abbastanza addentro alle relative vicende».

Non c'è, tuttavia, solo la ricostruzione attraverso i pentiti. Della «volontà dei dirigenti della Avr di trovare un “equilibrio” con le cosche in tutte le zone della provincia in cui le società svolgono il servizio», secondo la Dda, parlano - intercettati - Claudio Nardecchia e la dirigente Veronica Gatto il 19 maggio 2014 a seguito dell'incendio di un mezzo a Condofuri: «Diciamo che è lì... il punto dove siamo più scoperti. Perché... bene o male lì intorno a Reggio siamo un po' più... come dire... ehm...». Valorizzata in questo senso dalla Dda anche un'intercettazione del 2014 di Enzo Romeo, che non si sarebbe «sorpreso o preoccupato delle richieste palesamente estorsive effettuate ai danni di un proprio subappaltatore», ma piuttosto si sarebbe «curato di mantenere un equilibrio» con le cosche: «Ora vediamo se si apre qualche possibilità... ma lui non può andare a casaccio... che succede il casino succede... tienilo fermo... tienilo fermo e vediamo dove hanno esigenza». Le esigenze degli “amici”, appunto.

I rapporti sospetti da Pesce a Comisso

Ci sarebbe una serie di rapporti contrattuali «con numerosi soggetti appartenenti alla 'ndrangheta», secondo la Dda a dimostrare l'infiltrazione mafiosa nelle società. E nel decreto di amministrazione giudiziaria, i soggetti vengono elencati: Biagio Francesco Maduli ed il figlio Giuseppe («vicini alla cosca Pesce-Cacciola»), Domenico Pelle («appartenente alla cosca omonima operante in San Luca e fratello del capo cosca Pelle Giuseppe»), Leonardo Capogreco («genero di Giuseppe Commisso, capo della cosca omonima») e Domenico Laurendi («attualmente detenuto per partecipazione alla cosca Alvaro a cui pure appartiene Cosimo Alvaro, in diretti rapporti con il dipendente Purrone»).

Giuseppe Lo Re